

« Art. 9, ora 10. La Banca Nazionale è autorizzata a mettere in circolazione biglietti da lire cinquanta nella proporzione di un quindicesimo della totale sua emissione in biglietti. »

**PALLAVICINI F.** Siccome la minoranza della Commissione ha vivamente combattuto i biglietti da lire 50, così mi son fatto carico di raccogliere le diverse obiezioni che ho inteso fare, e di confutarle.

Si è detto primieramente che il valore del piccolo biglietto di 50 lire non è in proporzione col valore del numerario circolante dello Stato nostro. Ma questa difficoltà mi pare che non sia di alcun peso, perchè in Francia, ove il più piccolo biglietto è di lire cento, avvi un numerario circolante di 4 miliardi. Così nel Belgio il numerario circolante è di circa 400 milioni, ed il biglietto più piccolo è di lire 5. Quindi nel nostro Stato, ove il numerario circolante è di oltre 250 milioni, e si calcola che oggidì arrivi fino a 300, il biglietto di lire 50 evidentemente non è in sproporzione col capitale del numerario presso noi circolante.

Una seconda difficoltà fu mossa: fu detto che il piccolo biglietto fa sparire il numerario.

Ma, o signori, il numerario sparisce in due maniere dalla circolazione, cioè o per andare nelle casse della Banca, o per andare all'estero. Se andrà nelle casse della Banca, ciò vuol dire che così esige il comodo dei privati, e che essi preferiscono i biglietti al numerario, ben sapendo che desso si trova nelle casse della Banca a loro disposizione. Intanto lo Stato vi ha un grandissimo beneficio, perchè gli economisti delle nazioni più illuminate calcolano il deperimento del numerario circolante per l'uso che se ne fa a circa il mezzo per cento all'anno. Ora supponendo che il nostro numerario circolante raggiunga i 300 milioni, il deperimento sarebbe di circa un milione e mezzo. Se poi il numerario sparisce non per entrare nelle casse della Banca, ma per andare all'estero, allora io rispondo che è da tutti conosciuto che il numerario va all'estero per pagare i debiti che ha lo Stato. Ora questi debiti bisogna necessariamente pagarli, quand'anche si avessero biglietti di sole lire 5, e bisogna soddisfarli o con danaro, o con merci, quando non vi è numerario; e di ciò ha tenuto calcolo lo stesso Thiers, il quale, sebbene non sia molto propizio ai piccoli biglietti di Banca, ha pur confessato non essere fondato il timore che in causa di essi uno Stato possa rimanere senza effettivo.

Egli ha provato che l'esportazione delle specie metalliche non può produrre serie difficoltà; poichè il dire che uno Stato possa rimanere senza numerario è lo stesso che dire che un uomo possa rimanere senza sangue. Infatti siccome il numerario è una merce come un'altra, quando uno Stato ne manchi, la speculazione trova subito il suo interesse a favorirne.

La terza obiezione che si fa è questa. Si dice che le persone del volgo meno istruite, che tengono i piccoli biglietti, affluiranno in caso di crisi al cambio, e ciò porrà la Banca in imbarazzo e il paese in disastro.

L'onorevole Valerio citava l'altro giorno l'esempio delle Casse di risparmio, e diceva che in tempo di crisi esse erano affollate di persone che domandavano di ritirare i loro capitali, e che allo stesso modo chiederebbero in tempo d'allarme di cambiare i piccoli biglietti. Veramente l'esempio delle Casse di risparmio non mi pare che quadri perfettamente, giacchè il piccolo capitalista, che va a prendere dalla Cassa di risparmio il suo deposito, ritira un piccolo capitale di cui si serve; invece quando cambia il piccolo biglietto non acquista alcun nuovo valore, rimane collo stesso capitale disponibile, e solo converte in numerario il segno del numerario stesso.

Ma si dice: succederà questo fatto. Io non so cosa possa succedere nell'avvenire, ma possiamo vedere cosa è successo nel passato.

Consultate la storia del Belgio e troverete che in tempo di crisi, i piccoli biglietti furono sempre quelli cambiati in minor numero, e che in tempo di allarme erano i grossi biglietti che erano cambiati.

Parimente presso di noi, quando ebbe luogo qualche allarme, è accaduta la stessa cosa.

Abbiamo qui il nostro collega onorevole Bolmida, che è amministratore della Banca, il quale può far testimonianza che i piccoli biglietti sono sempre quelli cambiati in minor numero in tali circostanze.

Senonchè si produce in contrario un quarto argomento, e si dice: l'Inghilterra, modello di commercio e di libertà, non ha mai emesso biglietti minori di 5 lire sterline, e voi volete che la Banca possa emettere biglietti di lire 50?

Io risponderò: indaghiamo i motivi per cui in Inghilterra i biglietti minori di 5 lire sterline furono proibiti.

In Inghilterra vi era, come vi è tuttora, una Banca la quale godeva di molti privilegi. Quanto a questa Banca inglese vi erano delle piccole Banche con scarso numero di associati, e tenue capitale.

Queste Banche mettevano in corso dei piccoli biglietti, i quali poi venendo al cambio in gran quantità, desse si trovavano imbarazzate a cambiarli, e quindi succedevano dei disastri in commercio.

Per ciò il Parlamento inglese nel 1826 proibì che si mettesse in circolazione biglietti minori di 5 lire sterline. Ma in Scozia dove non succedeva questo inconveniente, fu permessa la circolazione di quelli da una lira sterlina. Anzi, come dicono gli scrittori della storia delle Banche scozzesi, si è osservato che in Scozia soltanto i biglietti da meno di 5 lire sterline rimanevano indefinitamente nella circolazione, mentre gli altri venivano riportati alla cassa poco dopo la loro emissione, e fu quindi questo il motivo per cui le Banche scozzesi continuarono sempre ad emettere di preferenza i biglietti da una lira sterlina.

Si osservi poi che il valore relativo di 5 lire sterline in Inghilterra non è affatto superiore a quello di 50 lire presso di noi; chè colà con quella moneta si compra una quantità di oggetti, eguale a un dipresso a quella che si compra da noi con 50 lire, cosicchè il biglietto da 5 lire sterline equivale alla suddetta somma di lire 50 presso di noi.

Ma si oppose che il piccolo biglietto è una insensibile transizione al corso obbligatorio, quindi si ha una repugnanza ad ammetterlo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha già dimostrato che il corso legale dei biglietti, anzichè preparare, allontana il corso obbligatorio: ma io voglio essere più largo di lui verso gli oppositori, e voglio concedere che i piccoli biglietti sieno un avviamento al corso obbligatorio, e che dessi rendano meno sensibile la transizione al detto corso forzoso, quando sia necessario introdurlo. Ciò non ostante, dico che non è per questo da combattersi il piccolo biglietto; giacchè, quando si stabilisce il corso obbligatorio, ciò si fa nell'interesse della Nazione.

Abbiamo veduto nel 1848 il Ministero Revel stabilire, il 7 settembre, il corso obbligatorio dei biglietti, concedere il biglietto da lire 100, ed offrire alla Banca quello da lire 50.

Essa stette contenta ad accettare per allora il biglietto di lire 100, riservandosi, dopo un primo felice esperimento, ad usare anche quello di 50. Si gridò in quel tempo moltissimo contro l'onorevole conte di Revel ministro di finanze; e si